

**«La libertà è indivisibile!»¹ –
l'introduzione del diritto di voto alle donne in Germania
e la costruzione di una società democratica**

*Es darf hier nicht verkannt werden, dass Tacitus,
um den Römern ein Muster und Vorbild zu geben,
die ehlichen Zustände der alten Germanen etwas zu rosig malte,
oder auch nicht genügend kannte. Wenn es auch richtig ist,
dass die Ehebrecherin so strenge bestraft wurde,
so lässt sich dasselbe nicht von dem ehebrecherschen Manne sagen.*
August Bebel, *Die Frau und der Sozialismus* (1879)

*Du sollst in der Politik nicht begehren Deines Nächsten Recht,
Besitz oder Ehre, auch nicht Deine eigenen Ehre suchen,
sondern Du sollst Deinen Willen und Deine ganze Kraft
nur auf das Wohl Deines Vaterlandes richten.*
Agnes von Harnack, *10 Gebote zum Frauenwahlrecht* (1919)

I. Introduzione

Il 19 gennaio del 1919 per la prima volta le donne esercitarono il diritto di voto attivo e passivo in Germania, in occasione delle elezioni per l'Assemblea Nazionale tedesca che aveva il compito di scrivere la nuova costituzione della Repubblica del *Reich* tedesco (Repubblica di Weimar) dopo la fine della prima guerra mondiale e l'abdicazione dell'Imperatore Guglielmo II.

Il suffragio universale paritario, pur effettivamente esercitato sull'intero territorio del *Reich* in occasione delle suddette elezioni, venne legalmente introdotto dal governo provvisorio di Friedrich Ebert il 30 novembre del 1918 con la legge sulle elezioni per l'Assemblea Nazionale². Il diritto di voto attivo e passivo alle donne fu uno straordinario riconoscimento con il quale in Germania

¹ *Frauen-Zeitung* 1849, 2: «Die Freiheit ist unteilbar!–Dies ist ein so einfacher Lehrsatz, daß er der erste Artikel in jedem Glaubensbekenntnis sein sollte [...] Höchstens bringt man diese heute mit der Frage in Verlegenheit: ob sie denn allen Ernstes einen so kindlichen Glauben haben, daß es ihnen nie einfällt zu bedenken, ob ein Staat, der nicht auf den Grundpfeilern der Freiheit ruht, in seinen engherzigen, bevormundenden Institutionen auch wirklich die religiöse Freiheit garantieren könne, davon noch gar nicht zu sprechen, o ber es wolle [...] Aber die Freiheit ist unteilbar! Also freie Männer dürfen keine Sklaven neben sich dulden–also auch keine Sklavinnen» («*Dem Reich der Freiheit verb'ich Bürgerinnen*»). *Die Frauen-Zeitung von Louise Otto*, Frankfurt am Main 1980, 40-41).

² *Verordnung über die Wahlen zur verfassunggebenden deutschen Nationalversammlung – Reichswahlgesetz – (30.11.1918)*, in *Reichsgesetzblatt* 1918, 1345-1352.

si anticiparono altre democrazie occidentali. Negli Stati Uniti d'America venne introdotto nel 1920, in Gran Bretagna nel 1928, in Spagna nel 1931, in Italia e in Francia soltanto dopo la seconda guerra mondiale, nel 1946. In Europa, prima della Germania, esisteva in Finlandia dal 1906, in Islanda dal 1915, in Austria, Polonia e Lussemburgo appena dal 1918.

Alle elezioni del 19 gennaio 1919 furono elette trentasei deputate, corrispondentemente all'8,7 per cento dei deputati dell'Assemblea; altre quattro donne vennero successivamente elette come sostitute, divenendo così, complessivamente, quaranta. Era un numero significativo se si considera che verrà superato, per la prima volta, soltanto alle elezioni federali del 1983 nella Repubblica Federale tedesca.

Le trentasei donne elette erano divise in sei partiti: il partito socialdemocratico tedesco (SPD), il partito democratico tedesco (DDP), i socialdemocratici indipendentisti (USPD), il centro (Zentrum), il partito tedesco-nazionale (DNVP) e il partito popolare tedesco (DVP). Le membri femminili dell'Assemblea Nazionale erano suddivise secondo la Tabella 1. Tale suddivisione rispecchiava anche i diversi indirizzi politici dei movimenti femminili dell'epoca, ma anche, come si vedrà, dei decenni precedenti:

Tabella 1: Le donne all'Assemblea Nazionale divise per partito di appartenenza

SPD (19+2)	Agnes, Lore; Blos, Anna; Bollmann, Minna; Eichler, Wilhelmine; Hauke, Frieda; Höfs, Else; Juchacz, Marie; Kähler, Wilhelmine; Lodahl, Gertrud; Lührs, Frida; Lutze, Ernestine; Pfülf, Antonie (Toni); Reitze, Johanne; Ryneck, Elfriede; Röhl, Elisabeth; Schoeder, Louise; Schuch, Clara; Simon, Anna; Tesch, Johanna. Si aggiunsero: Behncke, Marie; Kurt, Hedwig.
USPD (2+1)	Hübler Anna; Zietz, Luise. Si aggiunse: Grünberg, Helene.
DDP (5+1)	Baum, Marie; Bäumer, Gertrud; Brönnner, Elisabeth; Ekke, Elise; Kloss, Katharina. Si aggiunse: Lüders, Marie-Elisabeth.
Zentrum (6)	Dransfeld, Hedwig; Neuhaus, Agnes; Schmitz, Maria; Teusch, Christine; Weber, Helene; Zettler, Marie.
DNVP (3)	Behm, Margarete; von Gierke, Anna; Käthe Schirmacher.
DVP (1)	Mende, Clara

Fonte: Stiftung Archiv der deutschen Frauenbewegung (AddF)

Alcune di queste donne riuscirono ad affermarsi ulteriormente nella politica tedesca divenendo anche membri del *Bundestag* o deputate regionali, come ad esempio Christine Teusch (Zentrum) che fu anche Ministra della Cultura nel Nordrhein-Westfalen e tenne il primo discorso di una donna nel *Bundesrat* (Camera delle Regioni). Diversamente, altre, come a esempio Anna Hübler (SPD) o Elise Ekke (DDP), dopo lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale non svolsero più attività politica. Non è un caso, inoltre, che la componente maggiore appartenesse al Partito Socialdemocratico (a cui si può aggiungere l'USPD) in quanto esso fu il partito che più di ogni altro lottò sin dalla seconda metà del XIX secolo per il riconoscimento del diritto di voto alle donne³.

Il 19 febbraio 1919, in occasione di una delle prime sedute dell'Assemblea Nazionale, ci fu anche il primo intervento di una donna durante i lavori costituenti. A prendere la parola fu la socialdemocratica Marie Juchacz: «Meine Herren und Damen, es ist das erstmal, daß in Deutschland die Frau als Freie und Gleiche im Parlament zum Volke sprechen darf. Ich möchte hier feststellen, und glaube damit im Einverständnis vieler zu sprechen, dass wir deutschen Frauen dieser Regierung nicht etwa in dem althergebrachten Sinne Dank schuldig sind. Was diese Regierung getan hat, das war eine Selbstverständlichkeit: sie hat den Frauen gegeben, was ihnen bis dahin zu Unrecht vorenthalten worden ist»⁴.

In questo breve passaggio tratto dal discorso di Marie Juchacz si fa riferimento a un diritto che sarebbe dovuto essere scontato ma che alle donne fu troppo a lungo negato. Seppur senza affermarlo esplicitamente, le parole di Marie Juchacz richiamano alle battaglie che le donne tedesche portarono avanti a partire dalla rivoluzione del 1848 per l'esercizio del diritto di voto. Del resto, la legge per lo svolgimento delle elezioni per l'Assemblea Nazionale non rappresentò tanto il risultato di un battaglia circoscritta a quel determinato ed esclusivo frangente storico, ma il momento conclusivo di un processo di rivendicazione dei movimenti femminili iniziato, almeno per la Germania, con i moti rivoluzionari del 1848.

³ Si ricordi che molte delle donne che fecero politica durante la Repubblica di Weimar furono oggetto di rappresaglie politiche da parte dell'estrema destra. In questo senso il caso di Antonie Pfülf è particolarmente drammatico. Deputata della SPD, nel marzo del 1933 fu una dei 94 parlamentari che votarono contro la legge dei pieni poteri con cui Adolf Hitler iniziò a instaurare la dittatura. Nel giugno del 1933 crollò davanti al fallimento della propria battaglia politica contro il regime e si tolse la vita.

⁴ *Dokumente. Textarchiv*, in *Deutscher Bundestag*, archivio online: <https://www.bundestag.de/dokumente/textarchiv/2019/kw03-frauenwahlrecht-rezitation-587156>.

II. 1848

Le rivoluzioni del tardo XVIII secolo avevano attribuito alle donne un nuovo ruolo sociale e politico, seppur in una posizione di evidente subalternità rispetto agli uomini. Nel 1791 Olympe de Gouges pubblicò la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, testo scritto polemicamente sul modello della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* e in cui, con notevole forza retorica, l'autrice rivendicava l'uguaglianza di uomini e donne: «Uomo, sei capace d'essere giusto? È una donna che ti pone la domanda; tu non la priverai almeno di questo diritto. Dimmi? Chi ti ha concesso la suprema autorità di opprimere il mio sesso? [...] Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, chiedono di potersi costituire in Assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le cause delle disgrazie pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre, in una Dichiarazione solenne, i diritti naturali, inalienabili e sacri della donna, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro senza sosta i loro diritti e i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo essere paragonati ad ogni istante con gli scopi di ogni istituzione politica, siano più rispettati, affinché le proteste dei cittadini, fondate ormai su principi semplici e incontestabili, si rivolgano sempre al mantenimento della Costituzione, dei buoni costumi, e alla felicità di tutti. [...]»⁵. Nella dichiarazione Olympe de Gouges rivendicava per la donna la stessa libertà attribuita agli uomini e metteva in evidenza come la mancata attenzione per i diritti delle donne fosse una delle cause delle disgrazie e della corruzione dei governi.

Alla *Dichiarazione* di Olympe de Gouges, seguì l'anno successivo, la *Vindication of the rights of woman* (1792) di Mary Wollstonecraft. Il testo era dedicato polemicamente a Charles-Maurice de Talleyrand – che nel suo famoso discorso all'Assemblea Nazionale francese del 12 luglio 1790 aveva affermato che le donne avrebbero dovuto avere un'educazione esclusivamente domestica – e legava la parità uomo/donna ai diritti sociali⁶.

Non si può trascurare, inoltre, che durante la rivoluzione del 1789, da un punto di vista prevalentemente simbolico, l'immagine della donna era considerata simbolo di libertà, come, ad esempio, la figura della Marianne durante la rivoluzione francese e più tardi, in area tedesca, con la 'Germania'⁷.

⁵ O. de Gouges, *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, E. Gaulier (éd.), Paris 2003, 15-16 (tr. It. Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, Roma 2002, 20-21).

⁶ M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, Roma 1977, p. 73.

⁷ Si veda: *La lunga marcia della cittadinanza femminile. 60imo Anniversario del voto alle donne* [=Rivista Storia del Lazio, Quaderno 7], E. Bonacchi e M.I. Enzo (a c. di), 2006, 9-13 e 131-144.

Se è certamente vero che gli esempi di Olympe de Gouges e Mary Wollstonecraft contribuirono alla formazione di una consapevolezza femminile è soltanto a partire dal XIX secolo che si crearono in Europa movimenti moderni di rivendicazione dei diritti delle donne. Questo vale in particolare per quanto riguarda il territorio tedesco. Precursore in tal senso fu Louise Otto-Peters, fondatrice del movimento femminile borghese, editrice della *Frauen-Zeitung*⁸ e figura eccezionale e per certi versi unica nel contesto storico e socio-politico di quel tempo. Già nel 1843 Otto-Peters chiedeva la partecipazione del mondo femminile alla vita politica e dalle pagine della *Frauen-Zeitung* poneva la questione di realizzare una effettiva e reale emancipazione della donna. Uno dei documenti più significativi in tal senso fu l'appello del 1849 (*Aufruf an deutsche Frauen und Jungfrauen zur Begründung einer echt weiblichen emanzipation*)⁹: «Es ist wahr [...] das weibliche Geschlecht ist eingeengt, was mangelt ihnen aber denn eigentlich dabei? Sind unsere Mütter nicht glücklich gewesen, und haben sie uns nicht, trotz jener Entbehrungen, zu guten und tüchtigen Menschen herangebildet? Es ist jetzt so viel in der Welt zu reformieren, daß wir wahrhaftig an diese noch dazu übertriebenen Schilderungen des weiblichen Elendes fürs erste ungerührt vorüber gehen und dafür dem wahren notstande lieber abhelfen wollen. Darauf fühle ich mich gedrungen, Euch als erste Entgegnung die ernste Frage vorzulegen: wie könnt Ihr es wissen, ob Eure Mütter wirklich glücklich waren? Gehörten sie den Edleren des weiblichen Geschlechtes an, so verhüllten sie ein tiefer liegendes Weh gewiß vor den Blicken ihrer Kinder und duldeten still, was nicht in der Macht einzelner steht zu ändern»¹⁰.

Louise Otto-Peters, nel corso della rivoluzione del 1848, si adoperò affinché non fossero soltanto gli uomini a godere dei vantaggi politici e sociali che sarebbero potuti scaturire dai moti rivoluzionari¹¹. Del resto, proprio in Germania,

⁸ Si veda: »Dem Reich der Freiheit werb' ich Bürgerinnen«. *Die Frauen-Zeitung von Louise Otto* cit.

⁹ »Dem Reich der Freiheit werb' ich Bürgerinnen«. *Die Frauen-Zeitung von Louise* cit. 45.

¹⁰ »Dem Reich der Freiheit werb' ich Bürgerinnen«. *Die Frauen-Zeitung von Louise Otto* cit. 44-45. Sull'importanza della *Frauen-Zeitung* come megafono dei primi movimenti femministi, rimando anche a U. Gerhard, *Frauenbewegung und Feminismus – eine Geschichte seit 1789*, München 2006, 47-51. Ricordo anche la *Seneca Falls Convention* (Stati Uniti, 1848). Si tratta della prima *convention* (anche se non il primo incontro) delle donne americane con la quale si affrontava la questione dei diritti delle donne. Si svolse nella parte occidentale dello stato di New York, nella piccola città di Seneca Falls, il 19 e 20 luglio 1848. A termine della *convention* fu pubblicato anche un famoso manifesto dei valori.

¹¹ Si vedano: L. Otto-Peters, *Die Anfänge der deutschen Frauenbewegung*, R.-E. Boetcher Joeres (hg. v.), Frankfurt am Main 1983, in particolare 53-168; C. Zetkin, *Zur Geschichte der proletarischen Frauenbewegung Deutschlands*, Frankfurt am Main 1971, 15-43; *Frauen im Aufbruch. Frauenbriefe aus dem Vormärz und der Revolution von 1848*, Fritz Böttger (hg. v.), Berlin

successivamente al *Vormärz* venne introdotta una prima estensione del suffragio elettorale maschile nei singoli stati tedeschi per l'elezione dell'Assemblea Nazionale di Francoforte nella *Paulskirche*. Nel 1848 avevano diritto di voto tutti i possidenti uomini che avessero compiuto venticinque anni di età. Solo dopo l'unificazione del 1871 venne introdotto il suffragio universale maschile (unica eccezione fu il *Norddeutsches Reich* che lo introdusse due anni prima, nel 1869). In altri termini, ancora nella seconda metà del XIX secolo, il riconoscimento del diritto di voto alle donne appariva un obiettivo molto lontano, quasi utopico, anche perché alle donne non era riconosciuto, in assoluto, un ruolo sociale e politico. Come sottolinea Clara Zetkin, nell'ambito della rivoluzione del 1848 emersero chiaramente le prime associazioni femministe senza tuttavia un obiettivo politico e sociale veramente ben definito¹². Ancora nel 1850 la legge prussiana sulle associazioni politiche (*Preußische Vereinsgesetz* dell'11.3.1850, art. 9) vietata di accogliere le donne al proprio interno. Alle donne era impedita qualunque tipo di funzione e attività politica¹³.

Se da una parte le rivendicazioni legate alle rivoluzioni del 1848 non portarono a un effettivo riconoscimento dei diritti richiesti, è altresì vero che il 1848 rappresentò l'inizio della formazione di una coscienza sociale e politica femminile matura e consapevole. Per Ute Gerhard, addirittura, si tratta di un «outbreaks of a new era»¹⁴. Le donne riuscirono, seppur marginalmente, a conquistarsi quantomeno uno spazio nella sfera pubblica attraverso movimenti politici e sociali¹⁵. Tra le indiscusse protagoniste di questa fase storica c'era la scrittrice Hedwig

1977; C. Koepcke, *Geschichte der deutschen Frauenbewegung, Von den Anfänge bis 1945*, Freiburg/Basel/Wien 1979, 17-119.

¹² C. Zetkin, *Zur Geschichte der proletarischen Frauenbewegung Deutschlands* cit. 20. Rimando anche ad A. Schaser, *Frauenbewegung in Deutschland 1848-1933*, Darmstadt 2006, 18-21.

¹³ Si veda: P. Nolte, *Was ist Demokratie? Geschichte und Gegenwart*, München 2012, 206-210. Per uno sguardo più generale con una prospettiva contemporanea si veda anche W. Stokes, *Democratization and Gender*, J. Haynes (ed. by), New York 2012, 395-407 [=Routledge Handbook of Democratization] e *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, G. Bonacchi e A. Groppi (a c. di), Roma-Bari 1993.

¹⁴ U. Gerhard, *Women's Movements and Law. Legal, Historical and Sociological Aspects of Research in International Comparison*, in *Family Law in Early Women's rights Debates. Western Europe and the United States in the 19th and early 20th Centuries*, Köln/Weimar/Wien 2013, 21-41, in part. 23 [=*Rechtsgeschichte und Geschlechterforschung*, 14]. Si tratta di una cesura storica importante non solo in Germania ma anche, ad esempio, nel Regno Unito. Ricordo a tal proposito la figura, molto importante, di Harriet Taylor e il movimento delle 'suffragette' in Inghilterra che più tardi, tra Otto e Novecento, ebbe un ruolo significativo nell'introduzione del diritto di voto alle donne.

¹⁵ U. Gerhard, *Frauenbewegung und Feminismus—eine Geschichte seit 1789*, München 2006, 40-47.

Dohm. Autrice di *Der Frauen Natur und Recht* (1876), dedicò gran parte del suo libro al diritto di voto della donna: «Die Frauen fordern das Stimmrecht als ihr Recht. Warum soll ich erst beweisen, daß ich ein Recht dazu habe? [...] Der Mann bedarf, um das Stimmrecht zu üben, eines bestimmten Wohnsitzes, eines bestimmten Alters, eines Besitzes, warum braucht die Frau noch mehr? [...] Die Gesellschaft hat keine Befugniß, mich meines natürlichen politischen Rechts zu berauben, es sei denn, daß dieses Recht sich als unvereinbar erweise mit der Wohlfahrt des Staatslebens. Den Beweis dieses Antagonismus zwischen Staatsleben und Frauenrechten haben wir zu fordern. Man wird uns darauf warten lassen bis zum jüngsten Tag und sich inzwischen auf das Gottesgericht berufen, welches die Frau durch den Mangel eines Bartes als unpolitisches Wesen gekennzeichnet hat»¹⁶. Hedwig Dohm sottolineava l'ingiusta disparità tra uomini e donne chiedendosi il motivo per cui una donna dovesse dimostrare di avere un diritto, mentre agli uomini bastava una residenza, il raggiungimento di una determinata età o il possesso di alcuni beni. La società – affermava Hedwig Dohm nel passo sopra citato – non ha alcuna autorità di derubarci un diritto politico.

La naturale conseguenza delle battaglie politiche degli anni successivi al 1848 fu la fondazione dell'*Allgemeine Deutsche Frauenverein* nel 1865 che non aveva come unico scopo il suffragio universale paritario ma una più generale richiesta dell'uguaglianza di genere e della parità politica¹⁷. Tra le più importanti e significative iniziative dell'associazione si ricordi la petizione al *Reichstag* nel 1877 con la quale si chiedeva non solo la riforma del § 2102 del *Sächsische Bürgerliche Gesetzbuch* (BGB) che prevedeva, tra l'altro, un obbligo di ubbidienza della donna rispetto al marito¹⁸, ma anche una riforma sulla legge sul divorzio (*Ehescheidungsgesetze*) e sul diritto di tutorato (*Vormundschaftsrecht*)¹⁹.

A partire dalla fine degli anni Settanta del XIX secolo, tra i partiti politici tedeschi, il più sensibile alle rivendicazioni femminili, fu certamente il Partito Socialdemocratico tedesco (SPD) che pose tra i suoi obiettivi il superamento

¹⁶ H. Dohm, *Der Frauen Natur und Recht : zur Frauenfrage ; zwei Abhandlungen über Eigenschaften und Stimmrecht der Frauen*, Berlin 1876, 185. Si veda anche U. Rosenbusch, *Der Weg zum Frauenwahlrecht in Deutschland*, Baden-Baden 1998, 292-296.

¹⁷ Rimando a U. Gerhard, *Women's Movements and Law. Legal, Historical and Sociological Aspects of Research in International Comparison* cit 21-41, in part. 22-24.

¹⁸ *Bürgerliches Gesetzbuch für das Königreich Sachsen von 1863*, in *Die Rechtsstellung der Frau um 1900. Eine kommentierte Quellensammlung* cit. 1074-1081; U. Gerhard, *Verhältnisse und Verhinderungen. Frauenarbeit, Familie und Rechte der Frauen im 19. Jahrhundert. Mit Dokumenten*, Frankfurt am Main 1978.

¹⁹ *Allgemeiner Deutscher Frauenverein: Petition des Allgemeinen Deutschen Frauenvereins and den Reichstag, 1877*, in *Die Rechtsstellung der Frau um 1900. Eine kommentierte Quellensammlung* cit. 36-41.

delle discriminazioni politiche nei confronti delle donne. Nel 1879 August Bebel, uno dei fondatori della SPD, in un suo celebre libro dal titolo *Die Frau und der Sozialismus*²⁰ collegò la questione sociale con la questione femminile (*Frauenfrage*): «Es wird nach diesen Ausführungen schon jetzt klar, dass, es sich in dieser Schrift um nichts weiter handeln sollte, als die Nothwendigkeit der vollen Gleichberechtigung der Frau mit dem Manne auf sozialem und politischem Gebiete auf dem Boden der heutigen Gesellschaft darzuthun, ich besser thäte diese Arbeit zu unterlassen, weil sie nur Stückwerk bliebe und eine wirkliche Lösung der Frage nicht herbeiführen könnte. Eine volle und ganze Lösung der Frauenfrage – worunter ich verstehe, dass die Frau dem Manne gegenüber nicht nur von Gesetzes wegen gleich steht, sondern auch ökonomisch frei und unabhängig von ihm und in geistiger Ausbildung ihm möglichst ebenbürtig sei – ist unter den gegenwärtigen ebenso unmöglich wie die Lösung der Arbeiterfrage»²¹ [...] «Das Wahlrecht ist also in den angeführten Fällen in Deutschland und Österreich fast ausnahmslos nicht an die Person, sondern an den Besitz gebunden. Das ist sehr lehrreich für die herrschende Staatsmoral und das geltende Recht. Der Mensch ist politisch eine Null, hat er kein Geld und Gut. Nicht Verstand und Intelligenz, der Besitz entscheidet»²².

Da questi due passi del libro di Bebel si evince lo stretto legame che l'autore poneva tra le conquiste sociali e quelle civili, in queste ultime rientrava evidentemente anche il ruolo paritario che avrebbe dovuto svolgere la donna. Il testo di Bebel, che al tempo fu un vero e proprio *bestseller*, ebbe una grande influenza culturale e politica su figure che plasmarono con le loro idee e battaglie il movimento femminile tedesco progressista; mi riferisco, in particolare, a Clara Zetkin e Rosa Luxemburg.

Nonostante il successo editoriale, August Bebel fallì nel suo intento di porre tra le priorità del socialismo tedesco il diritto di voto alle donne in occasione del congresso di Gotha del 1875 del Partito socialista dei lavoratori di Germania. Soltanto nel 1891, durante il congresso di Erfurt, il partito socialdemocratico tedesco inserì il diritto di voto alle donne nel suo programma. Una delle tesi votate e approvate nel programma di Erfurt fu l'abolizione di tutte le leggi che sottoponevano le donne agli uomini nei rapporti pubblici e privati (*Abschaffung aller Gesetze, welche die Frau in öffentlich- und privatrechtlicher Beziehung*

²⁰ *Die Frau und der Sozialismus* di August Bebel ebbe numerose edizioni con le quali l'autore modificò sostanzialmente il testo. Per alcuni passi molto rilevanti dell'edizione più tarda, del 1910, rimando a *Die Rechtsstellung der Frau um 1900. Eine kommentierte Quellensammlung* cit. 56-80.

²¹ A. Bebel, *Die Frau und der Sozialismus*, Zürich-Hottingen 1879, 4.

²² Bebel, *Die Frau und der Sozialismus* cit. 86.

gegenüber dem Manne benachteiligen)²³. Nello stesso congresso di partito Clara Zetkin prese la parola in nome del movimento proletario femminile²⁴.

Nel frattempo in Germania si formarono altre associazioni femminili di differente orientamento politico. Quelle di ispirazione conservatrice, ancora fino alla conclusione della prima guerra mondiale, sostenevano che la difesa della donna passasse non tanto dall'introduzione del diritto di voto bensì da una maggiore influenza culturale della donna tramite un rinnovato e rafforzato ruolo che la famiglia avrebbe dovuto svolgere nella società²⁵. Il 28 marzo 1894, sotto la presidenza di Auguste Schmidt, trentaquattro associazioni femminili si riunirono al *Lettehaus* di Berlino per fondare un'organizzazione che riuniva le molteplici e diverse realtà femminili del *Reich* tedesco. Al *Bund deutscher Frauenvereine* (BDF) aderirono associazioni femminili sovra-regionali con i loro rispettivi gruppi locali ed associazioni più piccole, per lo più nate a scopo benefico, come, ad esempio, l'Associazione per il sostegno delle donne povere o l'Associazione per l'educazione delle minorenni²⁶. Il modello a cui si ispirava il BDF era il *National Women's Council of the USA*, fondato nel 1891. Analogamente il BDF si proponeva di unire un vasto gruppo di movimenti femminili al fine di rafforzare le istanze che le donne rivendicavano almeno dalla rivoluzione del 1848. Tuttavia, l'importante *Associazione proletaria delle donne e l'Associazione delle donne socialdemocratiche* non aderirono al BDF. È bene sottolineare, ancora una volta, che in questa fase non tutte le associazioni e non tutto il movimento femminile poneva al centro delle proprie rivendicazioni il diritto di voto, quanto piuttosto il riconoscimento del ruolo sociale e politico della donna nella società tedesca. Il movimento femminile borghese, vicino ai liberali, era molto timido nella richiesta del diritto di voto che non veniva considerato una priorità. Una parziale eccezione era rappresentata da Helene Lange una delle protagoniste del movimento femminile borghese e particolarmente attiva nel riconoscimento della parità di

²³ A. Kuhn, *Die deutsche Arbeiterbewegung* (= *Reclams Universal-Bibliothek*, Band 17042) Stuttgart 2004, 150. Per una panoramica complessiva sulle posizioni marxiste si veda invece: U. Rosenbusch, *Der Weg zum Frauenwahlrecht in Deutschland*, Baden-Baden 1998, 208-217.

²⁴ Per un storia del movimento proletario femminile rimando a S. Richebächer, *Uns fehlt nur eine Kleinigkeit. Deutsche Proletarische Frauenbewegung 1890-1914*, Frankfurt am Main 1982.

²⁵ Su quest'aspetto e sulla storia dei movimenti femminili conservatori rimando a A. Süchtig-Hänger, *Das „Gewissen der Nation“*. *Nationales Engagement und politisches Handeln konservativer Frauenorganisationen 1900 bis 1937*, Düsseldorf 2002. Si veda anche Rosenbusch, *Der Weg zum Frauenwahlrecht in Deutschland* cit. 195-197

²⁶ H.-U. Bussemer, „...ein einzig' Volk von Schwestern“. *Zur Geschichte des Bundes Deutscher Frauenvereine*, Berlin 1987, 2 e Schaser, *Frauenbewegung in Deutschland 1848-1933* cit. 42-43.

genere nella formazione e nella carriera professionale²⁷. Curatrice della rivista *Die Frau*, nel 1896 si espose in prima persona per l'introduzione del suffragio universale paritario.

Soltanto nel 1902 venne fondata ad Amburgo l'associazione per il riconoscimento del diritto di voto alle donne (dal 1904 nominata *Verband für Frauenstimmrecht*) di orientamento liberale e a opera di Lida Gustava Hermann e Anita Augspurg. Contemporaneamente, il sopracitato *Bund deutscher Frauenvereine*, nel suo quinto congresso, accolse la richiesta del diritto di voto alle donne nel suo programma. Nel frattempo, nel 1907, sotto la direzione di Clara Zetkin, si svolse a Stoccarda la prima conferenza femminile dell'internazionale socialista. Tre anni dopo con Zetkin segretaria della *Sozialistische Fraueninternationale* il movimento chiese ufficialmente il diritto di voto.

III. 1908

I primi anni del XX secolo rappresentarono una cesura storica. L'intero movimento femminile aveva superato, almeno parzialmente, le divisioni che lo contraddistinsero nel corso del XIX secolo e pur nella diversità delle posizioni politiche il diritto di voto iniziava ad acquisire una centralità in tutte le diverse associazioni femminili. Una data dal grande significato storico è il 19 aprile del 1908, giorno in cui venne approvata la legge del *Reich* sulle associazioni (*Reichsvereinsgesetz*) con cui si aboliva il *Preußische Vereinsgesetz* che, in particolare nell'art. 8, stabiliva che le donne non potessero essere membri delle associazioni con obiettivi politici (§ 8: *Vereine, welche bezwecken, politische Gegenstände in Versammlung zu erörtern, dürfen kein Frauenspersonen, Schüler oder Lehrlinge als Mitglieder aufnehmen*)²⁸. Il superamento di una simile discriminazione non poteva essere che l'inizio di una nuova epoca in quanto aprì la strada per un effettivo ruolo sociale e politico delle donne che grazie al *Reichsvereinsgesetz* poterono essere finalmente attive nelle associazioni e nei partiti politici. In altri termini, alle donne veniva riconosciuto un ruolo nella società fino ad allora evidentemente negato; un passaggio storico fondamentale propedeutico al riconoscimento del voto attivo e passivo.

Il 19 marzo 1911, su iniziativa di Clara Zetkin e di Käthe Duncker venne istituito il giorno internazionale della donna con il fine di sensibilizzare ed esercitare

²⁷ Koepcke, *Geschichte der deutschen Frauenbewegung, Von den Anfänge bis 1945* cit. 52-68.

²⁸ U. Gerhrad, *Unerhört. Die Geschichte der deutschen Frauenbewegung*, Hamburg 1990, 280-282.

un'evidente pressione politica per l'introduzione del diritto di voto delle donne. Le iniziative di maggiore rilievo venivano, ancora una volta, dal Partito Socialdemocratico tedesco (SPD) e non fu certamente un caso che in occasione delle ultime elezioni politiche prima dell'inizio della Grande Guerra, il 12 gennaio 1912, la SPD ottenne un notevole successo elettorale (34.8 per cento), affermandosi largamente come primo partito con il doppio dei voti rispetto allo *Zentrum*²⁹.

Parallelamente al raggiungimento di risultati concreti come il *Reichsvereinsetzungsgesetz* e al crescente consenso nei confronti delle rivendicazioni delle donne, dimostrato anche dal successo del Partito Socialdemocratico tedesco, emersero le resistenze più forti rispetto ai processi di emancipazione delle donne che faticosamente si stavano imponendo. La manifestazione più eclatante di tali posizioni si ebbe con la fondazione del *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation* (1912) che si poneva in netta contrapposizione alle rivendicazioni femminili e intendeva impedire l'introduzione del diritto di voto alle donne e ostacolare l'affermazione delle donne negli studi universitari. I timori di questa Federazione contro l'emancipazione della donna erano rappresentati da un indebolimento del ruolo della donna nella famiglia e dall'affermarsi di una pericolosa democrazia di massa.

L'inizio della prima guerra mondiale interruppe, almeno momentaneamente, la discussione pubblica sul ruolo sociale e politico delle donne e sul riconoscimento del diritto di voto. Il movimento femminile, nel suo complesso, appoggiò la guerra (anche se non mancarono voci contrarie, e tra loro in disaccordo, come quelle di Clara Zetkin, Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann)³⁰ nella logica secondo cui le donne avrebbero potuto mostrare in guerra la propria autonomia, indipendenza e funzione sociale. In particolare le organizzazioni femminili conservatrici (*Vaterländische Frauenverein* e *protestantische Frauenverein*) erano favorevoli all'ingresso della Germania in guerra e pubblicarono sulla rivista *Das Rote Kreuz* un appello (2 agosto 1914) per invitare le donne a dare il loro contributo in difesa della Patria (*Vaterland*): «Der Krieg ist uns aufgezwungen. Zur Verteidigung unseres teuren Vaterlandes zieht Deutschlands Heer das Schwert für Kaiser und reich. Unsere Männer, Söhne und Brüder eilen zu den Fahnen, freudig bereit, mit Gott für König und Vaterland Blut und Leben

²⁹ Sulle conseguenze del successo della SPD in relazione ai rapporti tra le associazioni femminili progressiste e conservatrici, rimando a Süchtig-Hänger, *Das „Gewissen der Nation“: Nationales Engagement und politisches Handeln konservativer Frauenorganisationen 1900 bis 1937* cit. 82.

³⁰ S. Richebächer, *Uns fehlt nur eine Kleinigkeit. Deutsche proletarische Frauenbewegung 1890-1914*, Frankfurt am Main 1982, 279-281. Gerhard, *Unerhört. Die Geschichte der deutschen Frauenbewegung* cit. 308-321.

einzusetzen. Von Deutschlands Frauen und Mädchen erwartet das Vaterland die gleiche Hingabe und die gleiche Opferfreudigkeit wie von seinen Söhnen [...] Gott gebe unseren Fahnen den Sieg und segne unsere Arbeit im Dienste des Roten Kreuzes!»³¹.

Su iniziativa della Presidente del BDF, Gertrud Bäumer, venne fondato il *Nationale Frauendienst* (NFD) che univa tutte le donne, anche quelle che non appartenevano al BDF, come per esempio la federazione cattolica. Proprio in questa fase storica il movimento femminile si rivelò indubbiamente compatto e per la prima volta le donne conservatrici e progressiste riuscirono, in gran parte, a cooperare³². Fu proprio Gertrud Bäumer a sottolineare che nel 1914, con l'inizio della guerra, le donne entrarono in una sorta di nuova dimensione sociale, in parte inaspettata ma che le attribuiva un effettivo riconoscimento, anche se rivolto a una sfera esclusivamente interna e nazionale.³³ La guerra, infatti, contribuì all'affermazione di una maggiore autonomia della donna nella società in quanto, in assenza degli uomini, le donne guidavano i tram e lavoravano nelle fabbriche, coordinavano le cure mediche e portavano avanti le attività famigliari³⁴.

Verso la fine della prima guerra mondiale, nella società tedesca emerse l'esigenza di una riforma del sistema di voto e di una maggiore democratizzazione della monarchia tedesca. Tuttavia, ancora durante la guerra, l'Imperatore tedesco non prese in considerazione l'ipotesi di dare alle donne il diritto di voto. Nella *Osterbotschaft* del 7 aprile del 1917, Guglielmo II aprì a una democratizzazione delle istituzioni monarchiche in caso di successo in guerra, annunciando che ci sarebbero state delle sostanziali riforme costituzionali senza, tuttavia, fare alcun riferimento all'allargamento del diritto di voto alle donne³⁵.

Il 22 settembre 1917 attiviste borghesi e socialdemocratiche decisero di unirsi per chiedere l'introduzione del diritto di voto alle donne con una Dichiarazione (*Erklärung zur Wahlrechtsfrage*) inviata al *Reichstag* e ai parlamenti regionali del *Reich* tedesco. Nell'ottobre dello stesso anno il BDF pubblicò un memorandum

³¹ Appello del 2 agosto 1914, in *Das rote Kreuz* 31 (1914), 545. Rimando a Süchtig-Hänger, *Das «Gewissen der Nation». Nationales Engagement und politisches Handeln konservativer Frauenorganisationen 1900 bis 1937* cit. 90.

³² Koepcke, *Geschichte der deutschen Frauenbewegung, Von den Anfänge bis 1945* cit. 120-130; U. Gerhard, *Unerhört. Die Geschichte der deutschen Frauenbewegung* cit. 292-308.

³³ Gerhard, *Unerhört. Die Geschichte der deutschen Frauenbewegung*, Rowohlt cit. 294-295; H. Schenk, *Die feministische Herausforderung. 150 Jahre Frauenbewegung in Deutschland*, München 1980, 63-67; Süchtig-Hänger, *Das «Gewissen der Nation». Nationales Engagement und politisches Handeln konservativer Frauenorganisationen 1900 bis 1937* cit. 92.

³⁴ Gerhard, *Unerhört. Die Geschichte der deutschen Frauenbewegung* cit. 304-308. Schaser, *Frauenbewegung in Deutschland 1848-1933*, Darmstadt 2006, 77-87.

³⁵ U. Herbert, *Geschichte Deutschlands im 20. Jahrhundert*, München 2014, 146-155.

sulla posizione della donna in una nuova organizzazione politica e sociale della Germania (*Die Stellung der Frau in der politisch-sozialen Neugestaltung Deutschlands*) in cui si chiedeva esplicitamente il diritto di voto attivo e passivo come elemento centrale del futuro assetto politico, istituzionale e giuridico del *Reich* tedesco dopo la guerra³⁶. Nel mese di dicembre, al *Landtag* prussiano, venne presentata una nuova dichiarazione per la questione del diritto di voto, sottoscritta da Marie Juchacz, esponente delle donne socialdemocratiche, da Marie Stritt del *Deutschen Verband für Frauenstimmrecht*, e Minna Cauer del *Deutschen Frauenstimmrechtsbund*, nella quale si faceva riferimento a questa rivendicazione anche come una forma di 'ricompensa' per il lavoro svolto dalle donne durante la guerra³⁷. I movimenti femminili sfruttarono abilmente la questione dell'allargamento del suffragio universale in Prussia (e quindi l'eliminazione del suffragio cettuale), che proprio in questa regione aveva una storia lunga e che durante la guerra tornò subito attuale, divenendo un vero e proprio campo di battaglia tra conservatori e progressisti poiché il dissenso sulla democratizzazione e parlamentarizzazione corrispondeva, evidentemente, a due diverse e contrapposte visioni politiche. Nella suddetta dichiarazione veniva richiesto un diritto di voto paritario e universale. Il 17 dicembre, davanti al *Landtag* prussiano, si svolse anche una manifestazione con oltre mille persone dei movimenti proletario e borghese.

IV. 1918

Il 25 ottobre 1918 cinquantotto organizzazioni femminili tedesche sottoscrissero una petizione al nuovo *Reichskanzler* Maximilian von Baden per il completamento della democrazia al fine di assicurare a tutte le classi del popolo la libertà politica e il diritto di voto alle donne. Nonostante le crescenti aspettative, la riforma costituzionale che l'Imperatore Guglielmo II firmò il 28 ottobre non prevedeva alcuna apertura alle richieste del mondo femminile. Gli eventi politici e militari di quei giorni, con il *Kaiser* che decise di abbandonare Berlino per ritirarsi nel quartier generale di Spa in Belgio e la rivolta della marina militare, porta-

³⁶ Gerhard, *Unerhört. Die Geschichte der deutschen Frauenbewegung* cit. 322; K. Wolff, *Unsere Stimme zählt!*, Überlingen 2018.

³⁷ Se si debba parlare propriamente di ricompensa o frutto di una conquista è un tema complesso. Certo è che la stessa questione si pone in Italia con l'introduzione del voto alle donne dopo la seconda guerra mondiale. Fu una conquista o una concessione per il lavoro e il sostegno delle donne nella lotta di resistenza? Si veda, tra gli altri, A. Sferruzza, *Concessione o conquista?*, in *La lunga marcia della cittadinanza femminile. 60imo Anniversario del voto alle donne*, G Bonacchi e M.I. Venzo (a c. di), 2006, 103-130 [=Rivista Storia del Lazio, Quaderno 7].

rono all'abdicazione dell'Imperatore e alla confusa proclamazione della repubblica e la successiva formazione del governo provvisorio denominato Consiglio dei commissari del popolo (*Rat des Volksbeauftragten*) composto, inizialmente, da esponenti socialdemocratici (SPD) e socialdemocratici indipendentisti (USPD)³⁸. Il 12 novembre 1918 il Consiglio dei commissari del popolo diffuse un appello al popolo tedesco (*Aufruf an das deutsche Volk*³⁹) in cui venivano delineati i principi su cui si sarebbe dovuta realizzare la futura democrazia tedesca. Nello scarno ma denso testo si affermava che tutte le elezioni degli organi pubblici sarebbero dovuti essere condotti secondo il suffragio universale, segreto e diretto, basato sul sistema elettorale proporzionale per tutti gli uomini e le donne che avessero compiuto i venti anni⁴⁰. Si aprì, in questo modo, una breccia tramite la quale l'introduzione del suffragio universale sembrava, effettivamente, imminente. Il 30 novembre 1918, nelle disposizioni sulle elezioni dell'Assemblea Nazionale (*Verordnung über Wahlen zur verfassunggebenden deutschen Nationalversammlung*)⁴¹ venivano poste le basi giuridiche per la parità di genere nella legge elettorale: «Tutti gli uomini e le donne tedesche che hanno compiuto 20 anni il giorno delle elezioni hanno diritto di voto». Il suffragio universale paritario era così legalmente introdotto.

L'introduzione del diritto di voto alle donne rappresentò il risultato finale di un lungo e complicato percorso che proprio negli ultimi anni, con la guerra e con le resistenze dell'Imperatore Guglielmo II, sembrava essere stato messo ancora una volta in discussione e rimandato.

V. 1919

L'effettivo esercizio del diritto di voto attivo e passivo si ebbe con le elezioni per l'Assemblea Nazionale del 19 gennaio 1919⁴². Quasi diciotto milioni di donne pote-

³⁸ Successivamente, i socialdemocratici indipendentisti uscirono dal governo provvisorio che fu composto esclusivamente da esponenti della SPD.

³⁹ *Aufruf des Rates der Volksbeauftragten an das deutsche Volk* (12.11.1918), in *Reichs-Gesetzblatt* 1918, S. 1303-1304.

⁴⁰ *Aufruf an das deutsche Volk*, in *Reichs-Gesetzblatt* 1918, S. 1303-1304: Alle Wahlen zu öffentlichen Körperschaften sind fortan nach dem gleichen, geheimen, direkten, allgemeinen Wahlrecht auf Grund des porportionalen Wahlsystem für alle mindestens 20 Jahre alten männlichen und weiblichen Personen zu vollziehen.

⁴¹ Il testo in tedesco recita: Wahlberechtigt sind alle deutschen Männer und Frauen, die am Wahltag das 20. Lebensjahr vollendet haben.

⁴² In realtà, in Prussia, nel dicembre del 1918, si svolsero le elezioni regionali a cui parteciparono anche le donne, ma in quell'occasione non venne eletta alcuna esponente femminile.

rono recarsi alle urne (gli uomini aventi diritto erano circa quindici milioni). Al fine di mobilitare le donne a partecipare in massa al voto vennero pubblicati sulla rivista *Die Woche*, ad opera dell'attivista liberale Agnes von Harnack, «I 10 comandamenti per il diritto di voto alle donne» (*10 Gebote zum Frauenwahlrecht*) in cui l'autrice si appellava alla responsabilità politica, sociale e culturale delle donne. Tra i dieci comandamenti Agnes von Harnack invitava a non farsi convincere da tesi che veicolavano un'idea ristretta di 'femminilità' (2. Du sollst nicht aus falscher Vornehmheit oder aus einer engen Vorstellung von 'Weiblichkeit' glauben, dass Dich die ganze Sache nichts anginge) oppure a non farsi sedurre dal fanatismo politico (9. Du sollst den Mut der Überzeugung, aber nicht den Eigensinn des Fanatismus haben) oppure a indirizzare la propria volontà verso il bene della patria (10. Du sollst in der Politik nicht begehren Deines Nächsten Recht, Besitz oder Ehre, auch nicht Deine eigenen Ehre suchen, sondern Du sollst Deinen Willen und Deine ganze Kraft nur auf das Wohl Deines Vaterlandes richten)⁴³. La partecipazione femminile all'elezione dei 423 componenti dell'Assemblea Nazionale fu molto alta (l'82,3 per cento), a dimostrazione che la campagna di sensibilizzazione fu un successo⁴⁴.

In questo modo si completò il lungo processo iniziato nel 1848 per la parità del diritto di voto delle donne nella società tedesca. Si trattò di un principio che venne poi compiutamente recepito nella *Reichsverfassung* del 1919, in particolare negli artt. 22 (I deputati sono eletti con elezione generale, uguale, diretta e segreta da uomini e donne che abbiano compiuto venti anni di età) e 109 (Tutti i tedeschi sono uguali davanti alla legge. Uomini e donne hanno in generale gli stessi diritti e doveri civici)⁴⁵.

⁴³ Agnes von Zahn-Harnack, *Die Frauenbewegung. Geschichte, Probleme, Ziele*, Berlin 1928, 316.

⁴⁴ U. Gerhard, *Frauenbewegung und Feminismus. Eine Geschichte seit 1789*, München 2006, 119. Si veda anche G. Bock: *100 Jahre Frauenwahlrecht: Deutschland in transnationaler Perspektive*, in *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, 2018, 66, 5, 395-412.

⁴⁵ Costituzione di Weimar [1919], Macerata 2008. Agli articoli citati si possono aggiungere anche il 119 («Il matrimonio, quale fondamento della vita della famiglia e del mantenimento e potenziamento della nazione, è posto sotto la speciale protezione della Costituzione. Esso è fondato sull'uguaglianza dei due sessi») e il 128 («Tutti i cittadini, senza distinzione, hanno il diritto di essere ammessi agli uffici pubblici in conformità alle disposizioni di legge e secondo le loro attitudini e capacità. Sono abolite tutte le norme di eccezione nei confronti delle donne impiegate»). Ricordo, inoltre, che durante i lavori dell'Assemblea ci fu una discussione sul termine *grundsätzlich* (in generale/fondamentalmente) dell'art. 109 della *Reichsverfassung*, in quanto, di fatto, prevedeva delle eccezioni, ma questo riguardava ad esempio, il servizio militare al quale le donne non erano obbligate. SPD e USPD che ritenevano discriminante quell'avverbio chiesero di eliminarlo, ma tale proposta venne respinta. Rimando a Gerhard, *Unerhört. Die Geschichte der deutschen Frauenbewegung* cit. 294-341; H. Schenk, *Die feministische Herausforderung. 150 Jahre Frauenbewegung in Deutschland* cit. 64; Rosenbusch, *Der Weg zum Frauenwahlrecht in Deutschland* cit. 481.

Tuttavia, non mancarono contraddizioni in questa conquista sociale e politica. Come sottolinea giustamente Ute Gehrard, uno dei paradossi di questa fase storica era che donne che si erano tradizionalmente mostrate poco partecipi e poco convinte delle battaglie per il diritto di voto, trassero comunque dei vantaggi, come ad esempio Paula Müller-Otfried (Presidente del *Deutsch-Evangelischen Frauenbundes* e che uscì dal BDF dopo la sopracitata dichiarazione del 1917) che entrò nel *Bundestag* alle elezioni politiche del 1920. D'altra parte, donne che avevano combattuto per il diritto di voto non riuscirono ad essere elette, come ad esempio Lida Gustava Heymanns o Anita Augspurg⁴⁶.

È altresì vero che le donne restarono una sparuta minoranza nel parlamento tedesco per tutti gli anni della Repubblica di Weimar. Già nel 1920 erano trentasette, rappresentando l'8 per cento, per scendere al 5.7 per cento (27 deputate) nel 1924. Il dato migliorò lievemente nel 1928 (6,7 per cento, 33 deputate) e nel 1930 (6,8 per cento e 39 deputate) per poi calare inesorabilmente negli anni della crisi del sistema istituzionale della Repubblica di Weimar. Le donne deputate furono trentanove, corrispondente al 6,8 per cento nel 1930, trentaquattro (il 5.6 per cento) nel 1932, trentacinque (il 6 per cento) dopo le seconde elezioni del 1932 e appena ventuno (il 3,8 per cento) dopo le ultime elezioni prima dell'ascesa del regime Nazionalsocialista nel 1933⁴⁷. Questi dati mostrano che l'effettivo coinvolgimento della donna nella vita politica era un processo incompiuto. Come giustamente ha sottolineato Cordula Koepcke, l'Assemblea Nazionale così come la nuova legge sulle elezioni non modificò le leggi esistenti e discriminatorie ereditate dall'Impero tedesco. Pur godendo del diritto di voto attivo e passivo, la parità non era ancora effettivamente realizzata e compiuta⁴⁸.

È indubbio, tuttavia, che l'attività parlamentare delle donne negli anni della Repubblica di Weimar fu importante e significativa in quanto le donne deputate introdussero nel dibattito parlamentare temi quali la tutela della maternità o la richiesta di pari retribuzione. Il 16 luglio 1919, inoltre, l'intero gruppo delle donne nell'Assemblea Nazionale, trasversalmente a tutti i partiti, votò compatto contro l'introduzione della pena di morte nella *Reichsverfassung*. Più in generale, le donne deputate cercarono di porre maggiore attenzione alle politiche sociali e ai problemi legati alla condizione femminile, con risultati alterni. Tra le leggi che furono approvate, e che vennero anche etichettate come *Frauenge-*

⁴⁶ Gerhard, *Frauenbewegung und Feminismus. Eine Geschichte seit 1789* cit. 120.

⁴⁷ M. Fülles, *Frauen in Partei und Parlament*, Köln 1969, 122.

⁴⁸ Koepcke, *Geschichte der deutschen Frauenbewegung, Von den Anfänge bis 1945* cit. 138. Rimando anche a Schaser, *Frauenbewegung in Deutschland 1848-1933* cit. 53-58.

setze⁴⁹, ricordo la legge sull'educazione religiosa della prole (*Gesetz über die religiöse Kindererziehung*, 1921), la legge per la cura dei giovani (*Jugendwohlfahrtsgesetz*, 1922), la legge sul giudice per i minori (*Jugendgerichtsgesetz*, 1923) nonché una legge sulla regolamentazione statale della prostituzione che rappresentava una tradizionale battaglia dei movimenti femminili (*Gesetz zur Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, 1927). Molto importante fu anche la legge grazie alla quale le donne poterono diventare avvocato o giudice (*Gesetz über die Zulassung der Frauen zu den Ämtern und Berufen der Rechtspflege*, 1922⁵⁰), anche per garantire un'effettiva applicazione dell'art. 128 della *Reichsverfassung* secondo il quale «tutti i cittadini, senza distinzione, hanno il diritto di essere ammessi agli uffici pubblici in conformità alle disposizioni di legge e secondo le loro attitudini e capacità. Sono abolite tutte le norme di eccezione nei confronti delle donne impiegate».

Come si può notare dagli argomenti di queste iniziative si trattava di temi certamente di grande importanza sociale ma, al contempo, marginali rispetto al grande dibattito politico di quegli anni. In questo senso, le donne rimasero a margine della discussione politica che maggiormente caratterizzò gli anni della Repubblica di Weimar. Non si deve dimenticare, inoltre, che se la parità era garantita dalla nuova Costituzione, è altresì vero che tale parità era ancora ben lontana dall'essere realizzata nelle norme di diritto privato e in particolare del diritto di famiglia. La donna restava, fondamentalmente, obbligata ai compiti domestici⁵¹.

VI. Conclusioni

Le elezioni del 1919 per l'Assemblea Nazionale, anche per un evidente protagonismo delle donne nella campagna elettorale e nelle elezioni, segnarono l'inizio dell'imperfetta storia della democrazia tedesca, in quanto rappresentarono la richiesta di uguaglianza e libertà proveniente dalla società. Come hanno messo in evidenza recentemente Hedwig Richter e Kerstin Wolff, la democrazia moderna

⁴⁹ Gerhard, *Unerhört. Die Geschichte der deutschen Frauenbewegung* cit. 342-344.

⁵⁰ Marie Munk (1885-1978) fu la prima donna giudice in Germania e successivamente, dopo la sua emigrazione negli Stati Uniti, Professoressa ad Harvard.

⁵¹ Gerhard, *Frauenbewegung und Feminismus. Eine Geschichte seit 1789* cit. 127; Rosenbusch, *Der Weg zum Frauenwahlrecht in Deutschland* cit. 498; M. Röwekamp, «The double bind». *Von den Interdependenzen des Frauenwahlrechts und des Familienrechts vor und nach 1918 Frauenwahlrecht. Demokratisierung der Demokratie in Deutschland und Europa*, H. Richter e K. Wolff (hg. v.), Hamburg 2018, 99-124.

significa, in ultima analisi, l'uguaglia di tutte le persone, anche in relazione al potere. E così anche il 'genere' si sposta, inevitabilmente, verso la ricerca sul potere e sulla politica. Del resto, il 'genere' non solo costituisce un'idea di dominio, ma contribuisce in modo significativo alla costruzione dello stato moderno⁵². La questione femminile e il riconoscimento del diritto di voto attivo e passivo alle donne non è certamente secondaria nella definizione di una democrazia. Gli uomini e le donne possono esprimere una vera uguaglianza esclusivamente in una società autenticamente egalaritaria e democratica. Come è stato giustamente ricordato «ogni volta che i diritti e il ruolo delle donne vengono messi in discussione, più o meno palesemente, c'è da preoccuparsi: quella è la spia del malessere di una società. Le libertà personali delle donne sono diventate paradigma di una società che non ha ancora sciolto tutte le ataviche contraddizioni sui generi»⁵³. Questo vale, come si è visto, anche per la società tedesca del XIX e XX secolo e nel faticoso tentativo di costruzione di un'autentica democrazia. La storia dell'introduzione del suffragio universale paritario in Germania fu il risultato di un percorso articolato, anche di alcune coincidenze storiche che lo agevolarono, come ad esempio la prima guerra mondiale, e non privo di ostacoli, in alcune fasi apparentemente insormontabili. Tale processo, qui delineato nelle sue linee principali e senza pretesa di esaustività, risultò essere molto importante anche per la formazione di una individualità femminile. Come ricorda Anna Rossi-Doria, «la rivendicazione femminile della cittadinanza [...] fu anche la storia della costruzione di una individualità fino ad allora preclusa alle donne e di una identità collettiva di genere diversa da quella codificata dalla cultura maschile. In questo senso la lotta per la rappresentanza fu anche lotta per una nuova rappresentazione [...] e per una trasmissione dalle donne di una generazione a quelle di un'altra che in campo culturale e politico non era mai esistita. Per cogliere tutte queste implicazioni della battaglia contro l'esclusione dalla sfera pubblica occorre collocarsi in una prospettiva di lungo, anzi lunghissimo, periodo»⁵⁴.

⁵² H. Richter e K. Wolff, *Demokratiegeschichte als Frauengeschichte, in Frauenwahlrecht. Demokratisierung der Demokratie in Deutschland und Europa* cit. 16. Per un'analisi più generale sulla democrazia tedesca tra le due guerre rimando a T.B. Müller, *Nach dem Ersten Weltkrieg. Lebensversuche moderner Demokratien*, Hamburg 2014, 22-30 e al numero monografico della rivista *Geschichte und Gesellschaft. Demokratiegeschichten*, 2018, 44, Heft 3.

⁵³ G. Rodano, *Prefazione*, in *La lunga marcia della cittadinanza femminile. 60imo anniversario del voto alle donne*, G. Bonacchi e M.I. Venzo (a c. di), 2006, 7 [= *Rivista storia del Lazio*, Quaderno 7].

⁵⁴ A. Rossi-Doria, *Rappresentare un corpo. Individualità e «Anima collettiva» nelle lotte per il suffragio*, in *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne* cit. 87. Rimando anche a *90 Jahre Frauenwahlrecht! Eine Dokumentation*, U. Birsl, G. Notz, I. Wettig-Danielmeier, C. Sickert, E. Ferner (hg. v.), Berlin 2008.

Se dunque, per quanto riguarda la società tedesca, il 19 gennaio 1919 è l'inizio della partecipazione attiva delle donne alla vita politica, è altresì importante ricordare che questo comportò solo un parziale e limitato miglioramento della condizione femminile in Germania.

Ubaldo Villani-Lubelli
Università del Salento
ubaldo.villanilubelli@unisalento.it

